

## **Laura D'ARPE, *Mare. Emozioni*, Lecce, Edizioni Grifo, 2020, pp. 101.**

Stavolta... nella copertina (acrilico su tela *Orizzonte... oltre* di Anacleto Rizzo) le vele sono più di una: forse per simboleggiare la varietà dei sentimenti e delle riflessioni cui la distesa marina dà luogo generando Poesia?

Abbiamo sotto gli occhi una ulteriore silloge o, meglio, una monografia in versi, considerato appunto che il mare ne risulta esclusivo protagonista, nello svolgersi di una lunga stagione estiva. È l'opera di una prolifica e poliedrica scrittrice, che ha pubblicato finora versi italiani e latini, prose di contenuto speculativo e fiabe, con alle spalle un notevole bagaglio culturale, pieno della saggezza di tutta una vita e della grande esperienza di docente di Letteratura italiana e latina. Infatti, non si possono non rilevare da subito una spiccata sentenziosità nei molti pensieri, suggerimenti e consigli, ma specialmente la grande perizia nell'uso di combinazioni metriche le più diverse, coniugata con una sempre incisiva padronanza lessicale.

Si tratta di 73 componimenti, da definirsi senza dubbio liriche, nate chiaramente di getto, ma espressione di una profonda e meditata interiorità. L'anima della poetessa vi si rivela e vi si dichiara, come non mai nelle sue recondite angolazioni, di fronte alla vita rivisitata e contemplata nelle diverse sfaccettature di avversità ed anche di gioie o di situazioni leggere.

Perché il mare risulta per lei – e per noi – sicuramente la metafora della vita dell'uomo: bonaccia, tempeste, serenità e sconvolgimenti, giosità ed incantesimi, speranze, illusioni, lusinghe, ansie, paure. Forse la intimorisce l'inarrestabile potenza di questo grandioso e prepotente *habitat* naturale; (non si occupa, però, di inquinamento, realtà a cui le nostre acque marine non sembrano particolarmente interessate). Insomma, sono le tante impressioni, che si offrono ad un cuore gentile e ad una mente di spessore.

Laura ammira estatica il suo mare di Porto Cesareo... Quante immagini le scorrono dinanzi! Quante emozioni! E sa renderle presenti al lettore con un linguaggio a volte classicheggiante ed aulico, ma sempre sobrio e comprensibile.

Pare inutile qui ribadire che la vera Poesia non consiste – e non può e non deve consistere – nella indecifrabilità e nella incomunicabilità. Poesia è portare alla luce stati d'animo, sofferenze e piaceri, che il poeta prova e che non sono più suoi quando li rivive trasmettendoli al lettore/ascoltatore e così rendendoli di dominio *pubblico*, anzi universale. Peculiarità ineludibili della Poesia restano, dunque, la chiarezza e la limpidezza, che Laura d'Arpe fa sue anche in questo volume, pur indulgendo – ma poche volte – ad allettamenti di tipo ermetico o a qualche oscurità concettuale.

Di norma i suoi testi sono dotati di una inesauribile armonia, che tutto pervade e sostanzia. Lei ama preferibilmente i versi liberi – brevi o meno brevi – perché non vuol sentirsi vincolata a regole metriche millenarie; per di più in componimenti di ampiezza contenuta. Ad ogni modo (come di solito nella più varia letteratura di tutti i tempi) si serve di espedienti retorici d'ogni tipo: assonanze e consonanze, contrasti o scontri,

ossimori, anafore, sinestesie e (molto frequentemente) di termini ed espressioni onomatopoeiche, preziosismi, parole non comuni, neologismi.

Nell'opera si rileva ovviamente l'eco di poeti classici, ma pure moderni. In particolare, si deve rimarcare un sostanziale pessimismo, serpeggiante in modi diversi, ma più spesso esplicito ed appariscente.

Quanto finora anticipato, si può con facilità rilevare nelle liriche di questa bella realizzazione, che per di più si arricchisce di cinque deliziose tavole acquerellate di Donatello d'Arpe (fratello di Laura).

A cominciare da *Incantamento*, dove ella va alla ricerca del bello e del mistero, consapevole che il *messaggio / luminoso e cupo* del mare le farà ritrovare *pace / e gioia*, nonostante (*Sogno*) la brevità del giorno *imprigionato / in una bolla di incantata assenza*. In effetti, (*Intuizione*), *illusione [...] non indefrancabile traccia [...] sempre [...] giova a me che travalicare non so / [...] l'illimitato orizzonte*: qui si possono rilevare alcuni neologismi (*illimitato* e *indefrancabile*) e la sinestesia *glauco tremor*.

Nel tramonto di *Miraggi*, invece, si notano i giochi di parole *infida / [...] invita* e vi compare l'eterno interrogativo: i sogni cadranno? o *indomabile resta / l'itacese sogno di lontani / conturbanti approdi?*

Qualche nota autobiografica non manca (*Giochi di luce*): *I miei elementi / sono l'acqua e il sole, / perché nacqui d'estate / e mi segnò sapor di sale*.

Splendidi gli endecasillabi di *Cammino*, nel cui *incipit* ci sembra di riascoltare Dante: *Era un'ora di pace conquistata / dopo stente ricerche, nel mattino, / nella prim'ora di schiarito giorno. [...] Sotto i miei piedi fresca sensazione / che sale al capo a serenar le ansie, / a scacciarle, dissolverne le cure. [...] Dono del mare amico, seduttore, / d'incantatrici voci risonante*.

Piace il bozzetto di stampo impressionistico *Monelli*, che *nell'acqua cheta / sguazzano giocando*; e, similmente impressionistici, suscitano interesse: *Sussurri* (in endecasillabi); *Meridie*, con la raffigurazione *di un mare sonnolento* a mezzogiorno; *Momento* (altro), con la mezzaluna che si specchia nella distesa; *Notte*, in endecasillabi, con *l'acqua cheta, ma dormiente no* e la stessa *luna / dea protettrice a tutela del cuore*; *Oblio*, quello notturno degli *errori funamboli / in bilico sul filo / della dimenticanza*; e *Specchio*, ancora con la luna (*disco rosso-rame*) che si riflette sulle onde, dove *si staglia una barchetta [...] Solitaria* e sognatrice, chiaro riferimento all'attuale vita della poetessa. Per rimanere in tema, l'eco de *Il tramonto della luna* di Giacomo Leopardi rivive in *Anche domani*, anzi la nostra Laura vi sperimenta un *mal di luna* perché essa *incompiuti / lascia tutti sogni*, sebbene il giorno dopo dovrà tornare.

E poi *Tregua*, con la richiesta di *un ombroso schermo / che [...] dia sollievo* dopo un giorno assoluto; *Riparo*, con la funzione temperante provvidenziale svolta dal mare; e *Domani*, con la voglia di novità.

Sopraggiunge, però, (in *Caos*), *l'orgia del frastuono* con il *temporale* che fa pensare appunto al *caos primordiale*. A lei, così, non resta che certificare (*Potere*): *È l'indomita forza di tutta la natura / sovrana all'uomo e al suo destino / che signoreggia e sempre lo ammonisce*.

A questo punto, (*Illusioni*), dal dantesco (e dannunziano) *tremolar della marina*, la poetessa è costretta a considerare i *cangianti moti in malumore ed ira* e *l'illusorio / belligerar* dell'uomo con le onde; la somiglianza fra le tempeste umane e quelle del mare, *Insondabile e profondo e pieno / [...] di oscurità [...] ma molto meno conturbanti* (*Mistero*); ed inoltre le alterne vicende di *immani tempeste* e *quiete silente* (*Ira*) sul medesimo spazio, definito (*Seduzione*) *Amico-nemico* e *grandioso, immenso, / implacabile* (*Forza*) sino a sfidare l'uomo, ma anche (*Lusinga*) *Ingannatore / [...] fermo e piatto / come in agguato che si desta con rombante tempesta*, e poi *Mollemente si placa e trama seduzioni*. Egualmente, in *Malia*, è *seduttore [...] ammaliatore* e *Di nenie e serenate / grande inventore*.

In *Duetto*, invece, al suo potere si associa quello del vento ed anzi il primo *solfeggia* col secondo... Un *venticello* è pure protagonista con le sue *Miste fragranze* in *Effluvi*; così in *Scirocco*, che abitualmente *s'insinua / nel cuore dell'antico borgo cesarino*. La forza capricciosa e il *fragore* delle ondate si ripresentano nei settenari e quaternari di *Battaglie* e, perciò, la D'Arpe consiglia di non fidarsi *del mare (...) per campare*. Stesso contenuto, ma più drammatico, nei settenari e quaternari seguenti di *Tempesta*, con le *fragili barchette* che affondano, provocando *rovina e danno*, per quanto *Una schiarita verrà domani, è certo*: evidente l'allusione alla precarietà della vita umana! Comunque la burrasca si calmerà (*Schiarita*) e *il sordo rimbombo del tuono* sarà ormai lontano.

Secondo la nostra Laura, tuttavia, il *temporale* era dovuto all'*ira* di un *dio vendicatore* per la *natura offesa* dall'uomo (*Dopo la tempesta*); (da notare, in questa composizione, l'onomatopeico *Bubbola*).

È certo condivisibile, inoltre, la dura constatazione di origine biblica (in *Stupore*) *niente per l'uomo / si ripete e rinnova*; e (in *Inganno*) del mare che *ride e poi t'annienta*. Così il continuo paragonare (in *Mutamento*) le umane vicende agli eventi naturali (*l'ondivago tornar dei miei pensieri* e le *ondivaghe onde*), con il conseguente pessimismo di fondo proprio di numerosi poeti (*di tutto nulla resta*).

Sempre opportuna, comunque una pausa distensiva (*Giochi*), con la domanda puntuale *Che sarebbe l'estate / senza [...] / i giochi d'acqua?* Anzi, a *sfatare [...] atavici timori [...]* e *contrastare il buio di ogni fine*, la tregua viene offerta pure dal *mattino [...]* *promessa dal limpido giorno che sorge* (*Timore*)... perciò *coglila* (il *carpe diem* di Orazio)!

Ancora endecasillabi in un successivo *carpe diem*, quello di *Momento*; e settenari in *Speranza*, per un *canto [...] lustrale / d'ogni caducità*. Il *carpe diem* oraziano viene ripreso anche in *Parabola*, quando – dopo un *incipit* dantesco – segue il monito che *tutto si spegnerà / nell'imminente / temuta dissolvenza / di incumbenti inverni*.

Laura d'Arpe vuole cogliere l'attimo, del resto, proprio nella sua Porto Cesareo. L'emblematica fedeltà delle rondini *ai nidi [...] ritrovati* (*Ritorno* e *Voli*) allude a lei che – come loro ma in perfetta solitudine – ogni estate ritorna al suo *pigro esilio* (*Compagnia*)... nella *sola compagnia* degli astri celesti (*Stelle*), per superare le *fatue realtà* (crudo ossimoro, con l'aggettivo altre volte impiegato nel volume); e nella *sonnolenta attesa / di un'alba nuova* (*Incanto*).

Da tutti i precedenti postulati non può che venir fuori la meditazione sul tempo (e sull'umana caducità), negli endecasillabi di *Anelito*, che comunque porta a *sospettar l'immenso* di leopardiana memoria; e parimenti sulla vita con il *cupio dissolvi* di *Svanire*, *Meglio dissolversi nel mare*, e il pressante domandarsi se *l'esistenza [...] alla morte sopravviverà*, dove ben si inseriscono i verbi *sgomitola* e *dipanare* di matrice montaliana.

D'altra parte, colpisce il singolare arcano rapporto fra *l'ala di vento che si posa o trascorre / sull'onda* e *la candida vela / ondante nel vento* che sfida e teme l'ignoto in *Brividi*; mentre in *Sapere*, prendendo le mosse da un *Camminar sulla sabbia* (infinito ottativo pure alla maniera montaliana), la *metafora beffarda* dei *ciechi costrutti* dell'uomo.

È il caso di ribadire a piena voce che i traslati abbondano nella pregevole raccolta darpiana, la quale anzi sembra nel suo insieme una vera e propria metafora continuata!

Nondimeno prosegue l'incessante confrontarsi. Laura, che ovviamente intende raffigurare l'umanità presuntuosa (*creatura umana / istupidita dall'intenso / ineludibile richiamo* del mare), riconferma (in *Sorte*) la propria *finitezza*; pure in *Oceano mare*, con la replica del rapporto fra *l'anima mia* e *l'insondabile suo cuore / fondo e fragile*, ben evidenziato dall'anafora *Così come [...] Così come*; in *Come*, dove ogni tipo di vita – dell'uomo e nella natura – *incomprensibile [...] si snoda per inerzia*; in *Sogni* (quelli menzogneri dell'alba), *complici la fragranza ed il lucore* del mare *addormentato*; e in *Giochi di luce* (altro), con la *luce bianca* dell'alba che *si srotola* sulla distesa in uno stato di *pace*, preludio alla *fatica / fino al rosso tramonto*.

Immacabilmente lo sguardo è rivolto all'estate (*Inganni*), *di liete speranze [...]* *corona o di certezze / negli inganni felici*, ma soprattutto al mare; al *patto di sopravvivenza* dal *pescatore* con esso stabilito (*Sempre*); alla riaffermazione (endecasillabi di *Signoria*) del dominio sulla battaglia (*la bionda distesa in riva [...] salsa cipria*) di quello che *sornione aspetta la sua preda, / finge, borbotta, sfrigola e poi canta...*; e (*Mito*) a se stessa su di una *piccola barca beccheggianti*, intenta a scoprire con la fantasia nei *fondali [...] e vite e gesta e genti ora sepolte [...]* di ogni *mito*.

D'altro canto, negli endecasillabi di *Tramonto*, gradevole appare l'attacco-*divertissement* baroccheggianti (che rinvia a una celebre rima di Gabriello Chiabrera), *Globule nuvolette rubiconde* e più avanti l'espressione *nel cielo / tavolozze di mobili cangianti carovane*: qui – per restare in tema di *meraviglia* marinista – le metafore si susseguono volutamente; come intenzionale risulta, in *Sorriso*, la visione metaforica della superficie equorea *dopo che il vento / spalò l'ingombro / della nuvolaglia* con il ritorno del sole.

Invece, (*Gioventù*), la fine dell'estate rimanda il pensiero di Laura sostanzialmente a Leopardi e al suo pessimismo, già nell'apertura *O dolci aerei inganni*; come nell'addio alla cara stagione (endecasillabi di *Fatuo di*), con le *gioie non vissute [...] o cadute e mancate all'improvviso*. Costante dunque – non sembri superfluo il ribadirlo – il raffronto tra natura ed esistenza umana, quasi sempre connotato da un pessimismo di fondo.

Pur di fronte, poi, a una effimera parvenza settembrina di *ritorno dell'estate* (in *Rincorsa*), ma con la conclusiva amara annotazione *Ridiscende il tempo, non risale*, Laura si mostra triste e accorata (in *Dove*), ammettendo di non voler andar via, poiché *il mio altrove è qua...* Sicché, rassegnata nell'avvertire ormai (in *Ritorno*) *un presagio d'autunno con un accenno d'inverno*, trova unico sollievo nel *ritrovato amore della casa con l'odore di alloro e di cannella che placa la sconsolata nostalgia*.

A questo proposito, splendida (e da leggere tutta d'un fiato) la lirica *Alla fine* con il rimpianto dell'estate agli sgoccioli, ma allo stesso tempo con *la festa delle passeggiate / dell'autunno dorato, / a raccoglierne i doni, / more, bacche, castagne. / Anche a dolermi di una foglia / morta che volteggiando / lenta lenta cade*.

E altrettanto incantevole *Lampare*, semplice ed armoniosa, tutta pervasa di nostalgia per il tempo passato, imbevuta di quella malinconia che è indice certo della vera, grande poesia. Ed hanno un proprio fascino i *Brividi e schizzi di luce / precipiti nell'acqua* che *nel disteso lago / scorrono danzando* di *Luminarie*; e *gli indecifrabili arabeschi creati dalle nuvole* che alla fine si *lasciano cadere* nelle acque (*Nubi*).

Ultimo componimento *Maestà*: incontrastato qui grandeggia *Desolato e pur bello / il mare d'inverno*, indubbio richiamo alla notissima canzone di questi nostri decenni. L'addio rattrista, ma la poetessa già ci conduce per mano alla futura bella stagione e alle *fulgenti / ore del mezzogiorno / o quelle del tramonto / della nuova estate*, che ella non sa – però – *quando* e per *chi* potrà far ritorno.

Ma forse non è un addio, è solo un arrivederci... Ed anche un arrivederci... alla prossima creazione di Laura d'Arpe.

Gino Giovanni Chirizzi